

TERZO CLASSIFICATO

MARCELO CARNICA – 3C
UN MONDO PER JULIUS

(tema “NON SIAMO SOLI”)

Julius solitamente non guarda mai il telegiornale. Se lo fa è perché a suo padre, esponente del sindacato, certe volte viene voglia di aggiornarsi a proposito delle decisioni prese dal segretario del CGIL mentre cena, e così a Julius tocca sorbirsi mezz'ora di notizie di cui non capisce il pieno significato e di cui, sinceramente, non ha il minimo interesse, essendo interessato principalmente a cosa avrebbe giocato durante i venti minuti di ricreazione a scuola.

Ma quella sera, la sera in cui per puro caso il padre di Julius aveva deciso di guardare il telegiornale con il solo scopo di vedere i risultati della Serie A (forse aveva fatto una scommessa), Julius prestò particolare attenzione alle parole del conduttore.

Scoperto un nuovo sistema planetario

E' a 40 anni luce da noi. Il cuore è la stella nana rossa Trappist-1, i pianeti hanno temperatura tra 0 e 100 gradi e quindi c'è la possibilità di acqua allo stato liquido, che li rende di grandissimo interesse per la ricerca di vita nell'Universo. ()*

Julius prese il telecomando e mandò indietro la trasmissione almeno due volte per avere la conferma di aver sentito proprio quelle parole. *Nuovo sistema planetario. Vita nell'Universo.*

Julius fu colto da un'improvvisa felicità, il che risultava parecchio strano per sua madre che, togliendo lo sguardo dal cellulare, si accorse di come il bimbo sorrideva mentre non faceva capricci al mangiare gli asparagi, da sempre il piatto più odiato. Julius finì i suoi asparagi in quattro minuti, un nuovo record familiare, ringraziò per la cena e corse immediatamente in camera sua, dimenticando del tutto di lavarsi i denti. Ma in fondo sua madre non lo sgridava mai le volte in cui egli scordava di pulirsi con lo spazzolino, tanto era indaffarata a discutere con i suoi clienti di divorzi e passaggi di patrimonio. Julius tirò fuori tutte le sue matite colorate e tutti i suoi pennarelli, strappò un foglio bianco dal suo diario scolastico e cominciò a disegnare e tracciare segni freneticamente. Per prima disegna quella stella, quella sorella del nostro sole che aveva per nome Tarp... Trappo... Trappist-qualcosa: un cerchio rosso fuoco enorme, con tanto di lingue infiammate che

ondeggiano un po' ovunque sul foglio. Il sole occupa il centro del sistema, e attorno vi colloca i sette pianeti gemelli della Terra, tutte con la propria orbita ellittica attorno al sole. Già, perché i pianeti descrivono un'orbita ellittica attorno al fuoco-sole, e questo l'aveva letto su un libro in biblioteca, mentre i suoi compagni sceglievano volumi di fiabe e favole. Aveva letto che un tale Keplero era riuscito a dimostrare tale cosa, e che simile caratteristica veniva spiegata attraverso una *legge di Keplero*. Chissà quanto doveva essere egocentrico quell'uomo, pensò, che dà il proprio nome a una legge che spiega il mondo. Non sapendo come potrebbero essere i pianeti in quanto non li aveva mai visti in nessun libro, decise semplicemente di colorarli tutti con i colori della Terra e, per renderli "extraterrestri", scelse di aggiungere vari anelli e varie lune ai diversi pianeti. Così, per la prima volta nella storia dell'umanità venne concepita l'idea di un mondo con acqua, otto anelli e otto lune.

Julius disegnò per circa una ventina di minuti, quindi, stanco dall'eccitazione provocata da quella notizia, mise via le matite, i fogli e i pennarelli, indossò il pigiama e andò a dormire.

Il giorno dopo, Julius preparò la sua cartella e dentro ci mise i disegni della notte precedente. Vediamo cosa ne pensano, pensò, cosa ne pensano del nuovo mondo che aspetta in solitudine il nostro arrivo. Ma prima volle chiedere al padre un parere, se per caso i pianeti che aveva raffigurato si mostravano adatti perché un umano ci potesse vivere. Trovò il padre impegnato a leggere "L'Unità", con sguardo alquanto spazientito. Posò lo zainetto per terra, prese il foglio piegato a metà e si sedette per fare colazione. Finita la sua tazza di latte-nesquik, si avvicinò al padre che, notando che il figlio aveva finito di mangiare, lo afferrò per la mano, dirigendosi verso la porta.

"Sono già in ritardo per la riunione. Ma quanto ci hai messo là sopra? Dai che la macchina è parcheggiata nella via dietro casa.". E tra di loro, fino al momento dell'ingresso a scuola, non ci fu più nessun discorso, tranne forse uno svelto "ciao" e un gesto della mano in lontananza.

Il bimbo, ormai nelle mani della maestra, osserva il padre in macchina, ormai scomparso da molto.

L'ora della ricreazione. Tutti i bimbi si radunano al parchetto adiacente la scuola. Le bimbe in un angolo a seguire profili e mettere "mi piace", mentre i ragazzi, mettendo il pallone da parte, scelgono di stare fermi in cerchio e si fanno donazioni a vicenda, in quanto tutti appartengono allo stesso "clan". Fortificano i loro villaggi e addestrano truppe. Alcuni addirittura azzardano un attacco. In mezzo a questi, Julius guarda incuriosito tutti i bei giochi che i suoi compagni hanno. Non ci capisce granché, anche perché non gioca molto col telefono. Considera le "app" divertenti, ma dopo un po' si annoia completamente e va a fare tutt'altro. Tutto il giorno davanti a uno schermo, risulta noioso solo a dirlo, pensa lui. E, annoiatosi in fretta, tira fuori i disegni. Vuole mostrare quanto meravigliosi siano quei mondi che sono stati scoperti, quanto lontani e misteriosi essi risultino, e, allo stesso tempo, quanto siano interessanti e colmi di avventure.

Quanto è ingenuo, povero Julius. Perché viaggiare miliardi di chilometri solo per trovare un mondo esattamente identico a quello in cui si è già? Che bisogno c'è di allontanarsi da una realtà comoda, in cui tutto è perfetto e a disposizione? Guarda quanti bei giochi, Julius! Guarda, sono uno spasso! Premendo queste posizioni le tue difese; con

quest'altro pulsante attivi gli incantesimi...

Ma Julius non ha voglia di giocare con loro, Julius vuole esplorare il nuovo mondo, vuole salire sulla sua navicella spaziale e guardare le stelle. Che perdita di tempo, Julius! Lui è veramente noioso, non vuole giocare con gli altri bimbi. Anzi, forse pensa di essere superiore agli altri. Pensa forse di essere speciale? E perché dovrebbe esserlo, perché fa cose diverse dagli altri?

Dopotutto, è lui il bimbo che non guarda i cartoni, è lui che sta in un angolo a leggere i libri.

Ecco, proprio adesso Julius si è allontanato da tutti e se ne sta seduto, all'ombra di un albero. E così rimarrà per il resto dell'intervallo.

Che bello sarebbe avere un mondo tutto di uno, pensa Julius. Un mondo in cui i bambini giocano tutti insieme e gli adulti vanno d'accordo. Un mondo in cui papà gioca a pallone con te al parco. Un mondo in cui, prima di dormire, la mamma ti dà un bacio sulla fronte. E, speranzoso di trovare ciò che tanto desideri, ti affacci alla finestra della tua stanza, alzi lo sguardo sopra di te e con occhi brillanti osservi il cielo stellato, smisurato, e proprio in mezzo all'Universo scorgi una luce intensissima, impossibile non notarla. E lo riconosci: è proprio lui, il tuo pianeta! Ti ci vedi mentre viaggi a bordo del tuo Vostok, percorrendo ogni anello del tuo mondo, visitando ogni luna e conoscendo quei simpatici esserini che qui abitano. Perché tu sei pienamente convinto che l'uomo non sia solo nell'Universo, Julius. Perché altrimenti gli esseri umani si sentirebbero veramente soli se oltre a loro non ci fosse più niente nel cosmo. Certo, pensi, avrebbero pur sempre loro stessi, ma prima o poi si stancherebbero. E quando gli umani si stancano gli uni dagli altri, essi entrano in conflitto piuttosto facilmente.

Per questo motivo vuoi che su questo nuovo mondo possano vivere insieme umani e extraterrestri, perché così tutti avrebbero sempre qualcuno di nuovo con cui poter giocare. E visto che anche gli altri sei mondi sarebbero colti da una solitudine insopportabile, vuoi invitare anche loro alla tua festa.

“Io non appartengo a nessuna nazione – diresti – io sono dell'Umanità.”

La luce che penetra a fondo nella tua retina diviene via via più invitante col passare dei secondi. E' da un po' che la guardi con attenzione, di essa non ti sfugge nulla. Così, quando la luce comincia ad affievolirsi, tu te ne rendi conto, e torni preda delle tue ansie e tristezze. Il tuo mondo, il tuo amato mondo sta scomparendo. Solo allora ritorni in te, vittima delle ansie e paure che affliggono gli esseri umani. Come se ti stessero togliendo l'anima, così ti senti al vedere la *vera* Terra morire di fronte a te. E tutti i sogni, tutte le speranze che avevi posto in essa, se ne vanno con una facilità che a te risulta sconcertante. Erano sogni di grafite e inchiostro, in fondo. E' ovvio che siano destinate ad un'esistenza breve. Ma, proprio con l'ultima goccia di determinazione, ti afferri per l'ultima, definitiva volta al tuo pianeta. Non abbandonerai quella luce, no. Non abbandonerai quanto di più fantastico ti sia mai accaduto e ti possa mai accadere. E la stella risponde. Riprende la sua intensità originale. Il bianco che emana è così forte che poco le manca per trasformare notte in giorno.

Ti chiama. Senti il suo appello. Esiti, prima di avanzare verso di lei. Hai capito, hai capito che andare là significa abbandonare quanto più prezioso ci sia qui, da noi. Mamma e papà, i tuoi amici, le tue insegnanti, a loro non saresti mancato forse? Forse. Però, il solo

penso che anche loro potranno raggiungerti prima o poi ti rende conforto. Sì, ormai è deciso.

Compi il primo passo verso la tua nuova vita. Ne fai un secondo. Ne fai un terzo. E' sufficiente. Non ti accorgi nemmeno quando all'improvviso cominci a viaggiare molto velocemente, Julius. Forse, come pensi tu, alla velocità della luce.

Tempo è passato ormai, e Julius non ha più fatto ritorno. Mamma e papà ci sono ancora, però, ma non hanno più la vivacità di una volta. Vanno avanti come possono con la loro vita, tra pianti e rimpianti, un po' come tutta la gente che ha avuto il piacere di incontrare Julius. Sono tristi, tristi perché sanno che Julius è felice, finalmente, felice in un mondo di carta e matita che egli stesso si era progettato. Sembrerebbe quasi una sorta di invidia repressa. E' l'invidia di chi sa di dover abitare questo pianeta, un luogo ostile dove o si segue l'uno o si sta da parte. La gente che vive sulla Terra non cambia. Non esiste il cambiamento. Esiste l'adattamento. Ci si adatta. Ci si adatta al pensiero che la nostra società ci costringe a pensare. Perché è più facile in questo modo. Si rinuncia all'inutile concetto di "unicità" per ottenere il favore della "comunità". E' meno complicato andare d'accordo con qualcuno che ha per la testa gli stessi pensieri, gli stessi gusti. Sotto quest'ottica, coloro che vogliono discostarsi dalla società risulteranno sempre danneggiati di un danno che non è inflitto da loro stessi ma dalla disapprovazione della stessa società, che pur di avere ragione considera normale attribuire l'infelicità del singolo alle sue stesse e sole azioni.

Julius aveva capito questo, e non voleva accettare tutto ciò. Non voleva un mondo plasmato esattamente secondo i suoi desideri. Voleva semplicemente un mondo in cui poter essere felice, a suo modo.

Non si trattava del mondo di Julius. Si trattava di un mondo per Julius.

(*) da un articolo de "La Repubblica", in data 22 febbraio 2017.